



# Le origini della lingua italiana

## Dal latino alle lingue neolatine

La lingua italiana deriva dal latino volgare. Devi sapere, infatti, che la lingua latina presentava anticamente due forme: una forma letteraria o scritta (**latino letterario**), usata dai dotti e dalle persone di condizione più elevata, e una forma volgare o parlata (**latino volgare**), usata dal volgo, ossia dal popolo e dalle persone meno colte. Nel II secolo d.C., ai tempi del suo massimo splendore, Roma aveva unificato il suo immenso Impero sia da un punto di vista politico-giuridico sia linguistico: in una parola aveva imposto ai popoli conquistati le sue leggi e la sua lingua. La lingua però che i coloni e i soldati romani trasferivano nelle nuove terre non era di certo il latino letterario, bensì quello volgare. Di conseguenza, su tutto il territorio dell'Impero, se da un lato era noto il latino letterario, usato per le più alte necessità della vita politica e culturale, dall'altro fioriva il latino volgare che logicamente, a contatto con le lingue originali dei popoli conquistati, andò subendo inevitabili trasformazioni o alterazioni. Quando poi Roma cominciò a decadere nel III secolo d.C. e specialmente dopo la definitiva caduta dell'Impero d'Occidente nel 476 sotto i colpi delle invasioni barbariche, i vari tipi di latino volgare esistenti nelle diverse zone di conquista si trasformarono così profondamente da dar vita a nuove lingue, tutte derivanti dal latino, ma ciascuna con caratteristiche proprie. Ebbero così origine le cosiddette **lingue «neolatine»** o **«romanze»** (cioè «le nuove lingue latine», «le lingue di origine romana»): l'italiano, il francese, il provenzale, lo spagnolo, il catalano, il portoghese, il rumeno, il ladino.



2  
Scena di battaglia  
fra Romani e Germani  
su un sarcofago  
tardoromano.

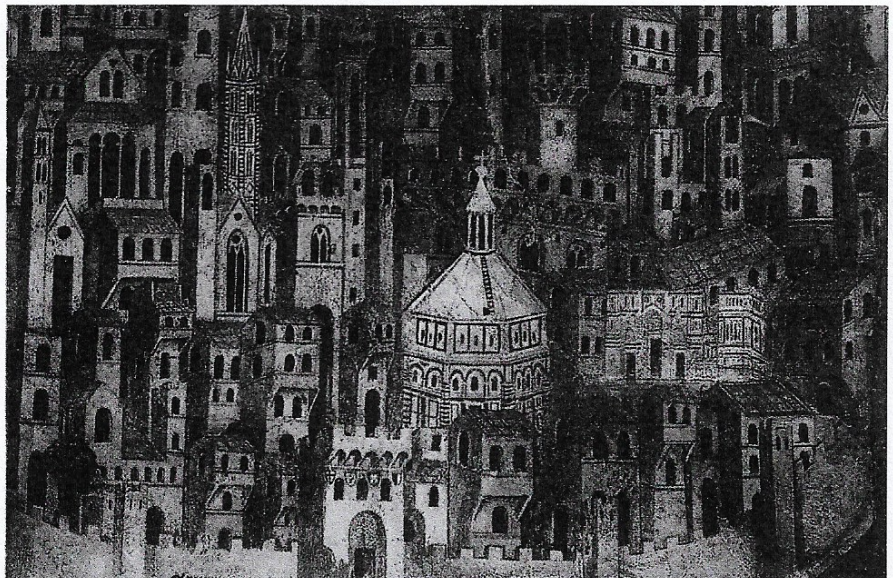
## I «volgari» d'Italia e l'affermazione del dialetto fiorentino

In Italia, malgrado le continue invasioni barbariche, il latino rimase vivo più a lungo che altrove, ma col tempo si frantumò in tante parlate diverse: nacquero così i vari **dialetti** che presero il nome di «**volgari**» nel significato di «**lingue di uso comune**» rispetto al latino scritto, ormai conosciuto solo da pochissimi dotti.

Il dialetto che finì col prevalere su tutti gli altri e col divenire la «lingua italiana» fu il toscano, più specificatamente il **fiorentino**. Perché? Fondamentalmente per quattro motivi:

- perché quel dialetto non si era allontanato molto dal latino letterario;
- per la posizione geografica della Toscana, posta quasi al centro della penisola, e perciò tale che il suo linguaggio potesse diffondersi efficacemente sia al Nord che al Sud;
- perché nel Duecento e nel Trecento proprio in Toscana fiorirono le città comunali ed ebbero un forte sviluppo le attività economiche e commerciali; di conseguenza si rese necessaria una lingua che superasse le differenze dialettali della penisola;
- per il fatto che la nostra letteratura delle origini fu tutta toscana, anzi soprattutto fiorentina. Infatti, proprio nel volgare fiorentino, la loro lingua d'origine, **Dante, Petrarca, Boccaccio**, tre fra i massimi scrittori italiani, composero le loro opere immortali.

Naturalmente, nel tempo, scrittori di ogni regione d'Italia hanno aggiunto via via elementi nuovi al fiorentino, ma ancor oggi la nostra lingua nella sua struttura fondamentale (lessicale, morfologica, sintattica) è toscana e più particolarmente fiorentina.



La città di Firenze dipinta in un affresco nel Trecento.



## I primi documenti del volgare italiano

In Italia, fin dal IX secolo d.C., abbiamo esempi di documenti scritti in una lingua che non è più latina, ma che ancora in qualche modo ricorda le forme del latino.

Il più antico documento in tal senso è il seguente **indovinello** conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona, che risale al IX secolo d.C.:

<b>Se pareba boves,</b>	Spingeva innanzi a sé i buoi (= le dita)
<b>alba pratalia araba,</b>	arava i bianchi prati (= la carta)
<b>albo versorio teneba,</b>	teneva un bianco aratro (= la penna)
<b>negro semen seminaba.</b>	seminava nero seme. (= l'inchiostro)

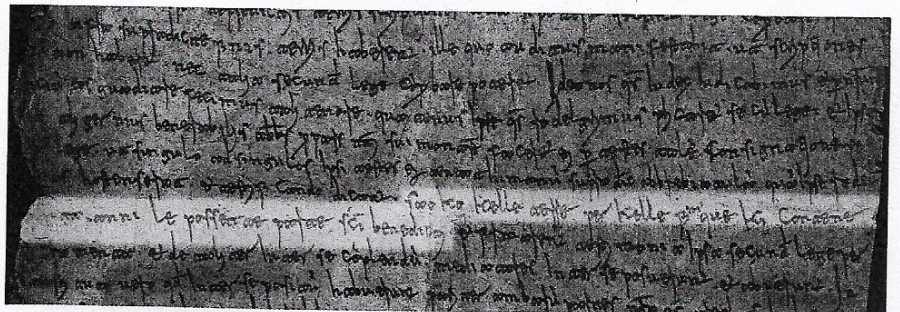
Questo «**Indovinello Veronese**», allusivo all'atto dello scrivere, al lavoro del copista, è una chiara testimonianza di come la lingua latina stia per trasformarsi in lingua volgare. Ad esempio, i verbi latini *parebat, arabat, tenebat, seminabat* nella lingua volgare si sono trasformati in *pareba, araba, teneba, seminaba*.

Il primo documento, però, in cui appare chiaramente la contrapposizione del volgare al latino e quindi la differenza delle due lingue è il **Placito Capuano** del 960. Si tratta di una sentenza giudiziaria relativa a una contesa sorta per il possesso di alcune terre fra il monastero di Montecassino e un certo Rodelgrimo di Aquino. Il giudice nel suo verbale, redatto come d'uso in latino, riporta la formula pronunciata dai testimoni per confermare il possesso trentennale di una delle due parti. Tale formula, trascritta nella lingua parlata dai testimoni, ossia nella lingua volgare, è la seguente:

**Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti.**

(So che quelle terre, entro quei confini che qui si descrivono, le possedette per trent'anni la parte, ossia il monastero, di San Benedetto.)

Particolare del *Placito Capuano*: la formula è stata evidenziata su un fondo più chiaro.



Dall'esame della formula è facile constatare che la lingua usata, seppur mantenga qualche traccia di latino (infatti *sao* deriva da *scio*, *fini* da *fines*, *possette* da *possedit*; *sancti Benedicti*, poi, è un genitivo latino), è nettamente «volgare». Siamo dunque in presenza del **primo documento in volgare italiano**.